

Camillo vien chiamato da Dio al suo vero conoscimento (cap.X)

Continuò Camillo alcun tempo nel sudetto modo di vita, stando egli alhora tanto lontano da Iddio che non si ricordava più di Voto, né d'altro buon proposito. Anzi era tanto da questi pensieri alieno, che stando esso mal vestito e patendo gran freddo in quell'inverno, et havendogli quei Padri voluto donar per compassione alquanto di quel panno bigio che lor vestono acciò se ne facesse un vestito, egli, per timore che non facessero ciò per indurlo pian piano ad esser frate, non lo volse mai accettare. Il quale pur finalmente accettò poi quasi al suo dispetto, e contra ogni sua volontà, costretto e forzato dal freddo. In fine il pensier suo di trat

---

(1) AG.116, f. 28-29.

tenersi con quei religiosi era solamente per guadagnarsi alcun scudo per far passar quell'inverno, e di poi ritornar subito al vomito, cioè al giuoco et alla guerra, se fusse stato possibile. Ma il pensier di Dio era molto differente dal suo, poiché non passò quella stagion d'inverno che lo raggiunse, troncando per mezzo tutto l'ordimento de' suoi vani disegni, ferendolo anco di colpo così profondo che mentre visse poi ne portò sempre la memoria et i segnali nel cuore.

Essendo adunque finita la fabbrica, cominciò il Guardiano a servirsi di lui, in altri servigi, mandandolo particolarmente con i medesimi asinelli a portar robba da un convento all'altro. Quando finalmente essendo giunto il tempo che S.D.Maestà lo voleva chiamare al suo vero conoscimento per far poi impresa maravigliosa per mezzo suo, accade che fu mandato una volta al Convento di S.Giovanni, Castello dodici miglia discosto da Manfredonia, a portare una soma di tagliolini da cambiarla in tanto vino. Et havendo effettuato il tutto, stava per ritornarsene la mattina seguente. La sera, mentre esso stava preparandosi al viaggio, il Guardiano di detto convento chiamato Frate Angelo (che in vero fu un buon Angelo per lui) lo chiamò sotto un pergolato di viti, e perché alle sue attioni gli pareva un giovane dato alle cose del mondo, gli fece un breve ragionamento spirituale, dandogli particolarmente alcuni ricordi contra le brutte tentationi, uno dei quali fu che venendogli alcuna brutta tentatione nella mente, dovesse subito sputare in faccia al demonio, non facendo alcun conto di lui. Qual rimedio osservò poi esso sempre in vita sua. Finito il ragionamento, Camillo non rispose altro se non: Padre pregate Iddio per me, acciò m'illumini di quanto debbo fare per suo servizio, e per salute dell'Anima mia. E con questa conclusione la mattina seguente, havendo sentita la sua messa (e forse anco pigliata la candela benedetta per essere quel giorno la Purificatione della Santissima Vergine) si licentiò et avviò verso Manfredonia. Per strada, andando egli a cavallo dell'asino in mezzo di due otri di vino, che stavano dentro un paio di bisaccie, andava tra sé medesimo pensando alle cose dettogli dal P.Guardiano. Mentre adunque andava così pensando, ecco ch'a similitudine di un altro S.Paolo, fu all'improvviso assaltato dal cielo con un raggio di lume interiore tanto grande del suo miserabil stato che per la gran contritione gli pareva d'haver il cuore tutto minuzzato, e franto dal dolore, onde non potendo per la insolita commotione che sentiva in se stesso

mantenersi più a cavallo, come abbattuto dalla divina luce, si lasciò cadere in terra, nel mezzo della strada. Dove inginocchiato sopra un sasso cominciò con insolito dolore, e lagrime, che piovevano da gli occhi suoi, a piangere amaramente la vita passata. Dicendo con parole da' molti singhiozzi interrotte: Ah misero et infelice me che gran cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore! Perché non ho io speso tutta la mia vita in servirlo? Perdona, Signore, perdona a questo gran peccatore. Donami almeno spatio di vera penitenza, e di poter cavar tant'acqua dagli occhi miei quanto basterà a lavar le macchie, e bruttezze de' miei peccati. Queste et altre cose simili dicendo non si vedeva mai sazio di percuotersi et darsi fortissimi pugni al petto, non havendo ardire d'alzar più gli occhi al cielo, tant'era la vergogna, e confusione c'haveva di mirarlo. Nel qual piano stando esso ancora ingenocchiato (dopo haver infinite grazie alla divina bontà rese, che con tanta pazienza l'avesse fino a quell'ora aspettato) fece fermissimo proposito di mai più non offenderlo, di far aspra penitenza, e soprattutto di farsi quanto prima Cappuccino. Dicendo e replicando più volte le seguenti parole: "non più mondo, non più mondo" Dal qual giorno in poi che fu alli 2 di Febraro 1575, anno santo et il terzo del Pontificato di Gregorio XIII, di mercoledì giorno sollemnissimo della Purificatione della sempre immacolata Vergine, l'anno vigesimo quinto dell'età sua insino al fine della vita mai più non si ricordò né accusò la coscienza, per gratia d'Iddio, d'haver commesso peccato mortale che lui avesse conosciuto, né tampoco peccato veniale volontario. De quali soleva dire esso che più presto si sarebbe lasciato mille volte tagliar a pezzi prima che commettere un solo scientemente et volontariamente. Il qual giorno ancora fu poi sempre da lui celebrato et in grandissima devotione avuto in memoria di così segnalato dono, chiamandolo il giorno della sua conversione" (2).